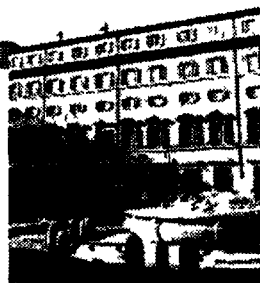


Verso le elezioni



Il leader dell'edera lamenta i veti di Orlando «Un mozzaorecchi. Occhetto deve difenderci e se lui tratta col Ppi posso farlo anch'io» Visentini: «Bene i progressisti, dubbi su Ad»

La Malfa riconquista il Pri «A sinistra? Dipende dal Pds»

Giorgio La Malfa è stato rieletto, a maggioranza (molte le assenze nella votazione), segretario del Pri. Ora incontrerà Occhetto, Bordon, Martinazzoli e Segni prima di definire, in un'altra riunione del Cn, le alleanze elettorali. Ma il leader è esplicito: se non cade il veto del «mozzaorecchi» Orlando - e se Occhetto non si impegna in questo senso - i repubblicani non staranno nel polo progressista.

FABIO INWINKL

ROMA. «Farò quattro incontri con Occhetto, con Bordon, con Martinazzoli, con Segni Poi, alla fine della settimana presenterò al Consiglio nazionale la mia proposta per le alleanze elettorali». Così Giorgio La Malfa, rieletto segretario del partito repubblicano al termine di una giornata convulsa, spesso confusa, con ricorrenti elementi di teatralità, conclusasi ieri sera al Piccolo Eliseo di Roma che ha ospitato i lavori del parlamentino dell'edera. La Malfa ha ottenuto 72 voti

mento politico. «Voglio impedire una scissione nel partito», questo il martellante ritornello del leader, che nelle due giornate dei lavori ha parlato alla tribuna per quattro volte, bloccando parte del dibattito (una quarantina gli iscritti a parlare «stoppati» dalla gestione di La Malfa in quella che si era annunciata come una conferenza programmatica). La svolta nella «scelta» dei lavori si è avuta ieri alle 13, dopo che una serie di interventi avevano perorato la scelta del polo progressista. Con particolare calore si era espresso sulla necessità di confermare subito quella direzione di marcia Giovanni Ferrara, mentre Bruno Visentini, pur avanzando critiche nei confronti di Ad, aveva riconosciuto alla sinistra un programma valido per il risanamento finanziario dello Stato. E stava per salire alla tribuna Giorgio Bogi, l'ex reggente della segreteria che ha pilotato

in questi mesi gli esponenti repubblicani entrati nelle file di Alleanza democratica. Invece, ecco La Malfa prendere la parola e ammonire Ferrara: «Oggi non siamo in condizione di scegliere. C'è un veto contro di noi a stare nel tavolo dei progressisti, posto da quel mozzaorecchi di Leoluca Orlando. Il Pds, del resto, non si è impegnato per noi come ha fatto per Del Turco. E poi, se Occhetto apre a Martinazzoli perché noi non dovremmo andare a verificare le carte del Ppi?». Restano scoperti, a questo punto, i repubblicani di Ad e Gianni Ravaglia cerca di riproporre quella linea, salvo poi indugiare a ritardare una mozione che avrebbe sancito da subito la spaccatura nel partito. Ma non è certo trascurabile che un dirigente come Bogi finisca per astenersi nella votazione finale. Insomma, la sortita lamaliana ha aperto una frattura a sinistra senza aver recuperato

la dissidenza a destra, quella che vede il gruppo di Guglielmo Castagnetti già operante al fianco di Mario Segni. E allora? A chi, come Bogi, obietta che la «virata» di Ad non sarebbe compresa alla base, il leader rammenta che in Romagna gli iscritti non approvavano un'adesione subalterna al cartello elettorale della sinistra. E gli viene in soccorso un documento approvato proprio a Ravenna. «I nostri elettori - insiste - sono assai meno a sinistra di quanto non lo sia oggi il gruppo dirigente». Avverte comunque La Malfa, dopo l'elezione a segretario quando il Consiglio nazionale avrà deliberato una certa alleanza, quella sarà la posizione legittima. Da quel momento chi non sarà d'accordo con la maggioranza sarà considerato un trasfuga e non conterà più niente, né per noi né per chi lo accoglierà. E se qualcuno in cuor suo ha deciso di andarsene se ne vada subito in punta di piedi». Si cerca insomma di evitare una rottura trasversale, del tipo di quella appena sancita nella Dc. E di limitare i danni a una diaspora poco appariscente, che non intacchi i tradizionali insediamenti del partito dell'edera. Da che parte andrà allora la



Giorgio La Malfa è stato rieletto segretario del Pri

Ministro ai presidi «Il voto elettronico salverà le lezioni»

ROMA. Le elezioni si avvicineranno e ancora una volta le attività scolastiche subiranno una interruzione. La terza quest'anno per motivi legati all'allestimento dei seggi (le amministrative di autunno, col doppio turno, hanno interessato gran parte del paese) le ri presidenziali dell'Associazione nazionale presidi e direttori didattici ha inviato una lettera al ministro dell'Interno Nicola Mancino facendo presente che «l'utilizzazione delle scuole per le operazioni di voto riduce drasticamente l'attività didattica» e chiedendo che vengano trovate «soluzioni diverse, come allestire in edifici non scolastici i seggi elettorali». Oggi, come informa il presidente dell'Associazione nazionale presidi e direttori didattici ha inviato al ministro si pone l'accento sulla «particolare gravità che caratterizza la situazione dell'anno scolastico in corso in quanto - ha scritto l'associazione - il susseguirsi delle scadenze elettorali (dal doppio turno delle amministrative dell'autunno scorso, alle politiche che si svolgeranno a marzo, alle europee che interesseranno la tarda primavera) provoca la riduzione delle lezioni nella misura del due per cento, in totale dispregio di una legge di Stato, la 467/86, che prevede che alle stesse vengano assegnati almeno 200 giorni»

Manca solo l'ufficialità del voto di oggi per eleggerlo alla testa di Rifondazione: «Il governo è lo sbocco alle lotte sociali» Garavini sostiene la «svolta», Ersilia Salvato invece è per un «no» netto: «Non ci siamo divisi dal Pds per fare questo»

Bertinotti segretario dell'unità a sinistra

Un po' di chiore - ma neanche tanto: Bandiera rossa, pugni chiusi - e soprattutto la conquista dei delegati. Bertinotti, che sarà eletto oggi segretario di Rifondazione, spiega al congresso perché «il governo è lo sbocco alle lotte sociali». Si all'unità a sinistra, dunque, per governare. Costruendo, il blocco sociale alternativo. L'intervento di Garavini, le critiche di Ersilia Salvato.

STEFANO BOCCONETTI

ROMA. Manca solo il timbro dell'ufficialità. Che per altro avverrà oggi col voto degli 800 delegati. Ma, insomma, per Bertinotti ormai è fatta. Da ieri è il segretario di Rifondazione. Il secondo dalla fondazione del partito nato da una costola del Pci. È il segretario. Non solo e non tanto per come lo accoglie la sala del congresso, al termine del suo intervento, Bandiera rossa, tutti in piedi col pugno chiuso, tanta commozione. È il segretario soprattutto perché - se applausi e slogan hanno un senso - l'ex segretario della Cgil è riuscito a vincere questo congresso. Oggi - lo si diceva prima - si sarà votato da più del 70% dei delegati sui quali, in ogni caso, ha potuto contare fin dal primo momento. E comunque le commissioni, soprattutto quella politica, stanno lavorando alacremente, per recuperare se non proprio il dissenso della componente trozkista, almeno una parte dei suoi oppositori. Le percentuali si conosceranno oggi, ma sicuramente già da ieri ha portato la stragrande maggioranza del partito dentro la scelta dell'unità a sinistra. Non una qualsiasi, unirà quasi dal pal-



Armando Cossutta e Fausto Bertinotti durante i lavori del congresso

avesse nascosto ai delegati. Per la Salvato, a quel tavolo, Occhetto avrebbe riproposto una semplice democrazia dell'alternanza. E allora, oggi non ci sono le condizioni per dire: siamo qui, siamo pronti per andare al governo». Annunciando che, se sarà messa ai voti, dirà no alla realizzazione, e chiedendo che il congresso vincoli con un mandato la delegazione al tavolo, la senatrice chiude domandandosi

ma è per entrare nella stanza dei bottoni che a Rimini ci siano divisi dal Pds? È in questo clima che prende la parola Bertinotti. In tutto, trenta minuti, non di più. Per mettere al centro un tema sul quale ha insistito molto in questi anni di battaglie dentro la Cgil, quello della disoccupazione. Che lui non vede come «un accidente», un limite, ma come la risposta a una crisi strutturale. Col pericolo che

posizione, e la scelta del governo. Di più dice che questo è lo «sbocco alle lotte che noi stessi abbiamo suscitato». «E se questo successo verrà, avremo il dovere di rispettare il mandato parlamentare». Si può fare dunque Bertinotti non si nasconde le difficoltà di varare un programma unitario, polemica - con molto garbo - con l'idea di un «patto fra produttori», chiede che, prima di elaborare questo tipo di proposte, si vada a Mirafiori, si ascoltino le ragioni degli operai. E aggiunge: «Un programma non può essere la media fra le posizioni iniziali». Così si perderebbe di sicuro. «Deve essere capace di far scattare qualcosa di nuovo». La sua idea-forza è appunto la riduzione d'orario. Bertinotti finisce delineando un ruolo per Rifondazione. Che non è in opposizione alla costruzione del tavolo. «Perché contemporaneamente - spiega - dobbiamo essere capaci di costruire quel blocco sociale alternativo a questo sistema. Qui c'è la nostra autonomia». E in sala scatta l'ovazione. In piedi a salutarlo, c'è anche Gavino Angius, Pds. Che dice: «Discorso importante, significativo. Un contributo al tavolo». Per Angius, il nuovo segretario di Rifondazione «non ha nascosto neanche le differenze e le critiche. Ma, soprattutto, ha messo in evidenza il grande lavoro che aspetta la sinistra». Intanto, tutto attorno, baci e abbracci per Bertinotti. Gli si avvicina pure Cossutta, che lo prende per un braccio, lo vorrebbe portare via a pranzo. Ma il nuovo leader si attarda ancora un po' fra la sua gente

anche se sono «salve le procedure formali, tali affermazioni fanno riflettere. Napoli non mente che un sindaco sia permanentemente proteso a costruirsi con meticolosità puntigliosa le proprie coordinate essenziali ed economiche. Ed è lecito domandarsi: è questo il nuovo che avanza?». Chiede poi al sindaco la disponibilità ad «ogni sacrificio». Antonio Bassolino, però, sa: «Cinici ne ha fatti dal momento della sua elezione non solo ha perso l'indennità di parlamentare, ma, per dirla una ha rinunciato all'auto blu e, dato che non ha né auto personale né patente, usa i taxi che paga di tasca propria per andare e tornare dal comune. L'auto ufficiale l'ha usata di rado e per brevi spostamenti, mai per fatti privati (prima venivano usate anche da mogli e parenti)»

Berlusconi contro il tg3 «Glorifica il Ppi e Bertinotti Anch'io pago il canone...»

MILANO. Silvio Berlusconi ha preso posizione, con un comunicato, contro i servizi politici mandati in onda dal Tg3. «Non sono alle 19, definendoli una vergogna per un paese civile». «Mentre sulle mie reti - scrive Berlusconi - si dà conto di tutte le posizioni, con ore di trasmissione dedicate a esponenti del cartello delle sinistre, il Tg3, che anch'io pago di tasca mia come tutti gli italiani, ha dato inizio a una violenta e faziosa campagna elettorale». «Il primo servizio di questa campagna - dice Berlusconi - era una glorificazione del Ppi di Martinazzoli, un invito caldo affinché esso faccia la sua strada senza cercare alleanze nel campo moderato, un lungo insulto giornalistico e politico ai cristiani democratici che non la pensano come Rosy Bindi»

IN PRIMO PIANO

Intellettuali e associazioni: coi progressisti il simbolo della lotta per la verità sulle stragi

«Contro i muri di gomma candidiamo Daria Bonfietti»

Daria Bonfietti, presidente dell'Associazione parenti vittime della strage di Ustica, potrebbe essere uno dei candidati dei progressisti. Lo chiede un appello di intellettuali, artisti ed esponenti politici e dell'associazione: la nostra battaglia «può avere il volto di una donna che dal dolore è approdata all'impegno». E lei, che alla politica con la «p» maiuscola non ha mai pensato, ora non si tirerebbe indietro.

DALLA NOSTRA REDAZIONE GIGI MARCUCCI

BOLOGNA. Per anni ha dato spalle al muro di gomma, per anni si è battuta perché la memoria di una strage non fosse cancellata. Ora le chiedono il grande salto, vogliono che continui nelle aule parlamentari la lotta per la verità e la giustizia iniziata il 27 giugno '80, quando un Dc9 «lavanapartito da Bologna e diretto a

Palermo si inabissò nel mare di Ustica. Quel giorno Daria Bonfietti, di professione insegnante, seppur che non avrebbe più rivisto suo fratello, e cominciò a combattere contro silenzi e rimozioni istituzionali, all'inizio aiutata solo da pochi cittadini e da un bravo giornalista. Il muro di gomma raccontata dal regista Marco Risi è an-

L'appello ricorda l'impegno di Daria Bonfietti e auspica che questa esperienza importante, nata e vissuta nei luoghi dove non si fa politica diventi una conquista di tutti. Pensiamo che lo schieramento progressista possa aver il volto di una donna che ha saputo far nascere dal sentimento e dal dolore l'impegno civile. Ma Daria Bonfietti accetterà eventuali inviti a candidarsi? «Sono commossa, ho sempre sostenuto che la verità non è dovuta solo ai parenti delle vittime ma alla collettività e mi sembra che questa esigenza sia evidente nella lettera firmata dall'appello sono tutti miei amici ed è chiaro che se hanno scritto quella lettera è anche perché io non l'ho impedito». Se la candidatura le fosse

proposta, Daria Bonfietti direbbe di sì. «Altrimenti deluderei le persone che l'hanno proposta», spiega la presidente dell'Associazione parenti vittime della strage di Ustica, «ma allora tanto valeva convincere i miei amici a non firmare quell'appello». La sua è un'esperienza cominciata fuori dalla porta del palazzo, per molti aspetti contro il palazzo. Se oggi accetta di varcare quel portone vuol dire che qualcosa è cambiato. Cosa? «Credo che siano cambiate moltissime cose e che ora mi si chieda di continuare a fare dentro le istituzioni quello che prima facevo fuori. Il senso di questo passaggio è più o meno il seguente: smettiamo di dire che alla verità non si può arri-

non potrei tirarmi indietro. Certo il suo primo contatto con la politica istituzionale non è stato esaltante... È stato difficile, molto difficile. Il punto di partenza è stata la rimozione collettiva di una strage, una cosa di cui lentamente abbiamo dovuto ricostruire la memoria. Poi è cambiato qualcosa per tutti e se così non fosse non ci sarebbe stata, ad esempio, una commissione stragi che ha lavorato come ha lavorato. Io non sono contenta di come è andata a finire, e non dimentichiamo che l'inchiesta giudiziaria è ancora in corso. Ma ora ci viene offerta l'opportunità di tornare alla politica con la "p" maiuscola e non possiamo non raccogliercela»

LUNEDÌ 24 GENNAIO 1994 ALLE ORE 18.30 Massimo D'Alema Giovanni Ferrara Sergio Mattarella Pietro Scoppola moderatrice Miriam Mafai presentano il potere logorato la lunga fine della Dc; cattolici e sinistra di Paola Gaiotti De Biase Edizioni Associate Sala del Cenacolo della Camera dei Deputati Vicolo Valdina L'Autore e l'Editore saranno presenti Edizioni Associate Dipartimento culture religiose Pds